

## **La legge di stabilità e la riduzione del deficit**

*di Roberto Gualtieri*

Le convergenti critiche espresse da Mario Monti e Enzo Moavero alla legge di Stabilità trascurano alcuni importanti dati di realtà. Non è vero infatti che la manovra realizzi «un disavanzo un po' maggiore» scaricando sui «cittadini di domani» una facile ricerca del consenso: al contrario il deficit, già sotto al 3%, viene ulteriormente ridotto dal 2,6% al 2,2% (o al 2,4% se la Commissione lo consentirà), mentre il debito pubblico per la prima volta dopo anni torna a calare di quasi un punto e mezzo di Pil. La novità è che il consolidamento fiscale viene realizzato in modo sostenibile e – come ha chiesto più volte l'Ue – «amico della crescita»: perché una robusta crescita è una condizione irrinunciabile per una solida e duratura riduzione del debito pubblico, e perché ripetere l'errore commesso da precedenti governi di soffocare sul nascere una fragile ripresa appena agli inizi con una correzione di bilancio eccessiva non sarebbe di particolare giovamento né alle generazioni presenti, né a quelle future, né a una zona euro alle prese con la crisi dei mercati emergenti e con aspettative di inflazione ancora molto basse.

Questa strategia di bilancio è oggi finalmente possibile non perché si sia deciso di violare le regole europee ma perché, grazie all'iniziativa politica italiana e alla nuova sensibilità politica della Commissione Juncker, la «Comunicazione sulla flessibilità» consente ora di applicare delle norme già presenti nel patto di Stabilità ma colpevolmente disattese durante gli anni della Commissione Barroso. In ottemperanza a tale Comunicazione, il governo ha così chiesto di usufruire di una «deviazione temporanea» dello 0,5% per sostenere uno sforzo senza precedenti di riforme strutturali, e di uno 0,3% di «scorporo» del cofinanziamento dei fondi europei per aumentare gli investimenti e il potenziale di crescita dell'economia. Mentre altri Paesi hanno scelto di non rispettare le raccomandazioni europee, l'Italia si è quindi mossa scrupolosamente all'interno di regole che ha contribuito a rinnovare e a migliorare. Sarebbe bene che la Commissione sia altrettanto scrupolosa nel riconoscere che le ingenti spese per l'emergenza rifugiati andrebbero classificate come «circostanza eccezionale». E che il dibattito sulla legge di Stabilità recuperi un maggiore contatto con la realtà affrancandosi dal retaggio ideologico di una stagione d'emergenza che, a Roma come a Bruxelles, è stata deficitaria sia sul piano della solidità politica e democratica che su quello della qualità della risposta economica alla crisi, e che fortunatamente è alle nostre spalle.